

Era l'ora del tè, non avevano ancora portato le lampade. La villa dominava il mare; il
5 sole appena sparito aveva lasciato il cielo tutto rosato dal suo passaggio, come
cosparso di polvere d'oro; e il Mediterraneo, senza una ruga, senza un brivido, liscio,
lucente ancora sotto la luce del giorno morente, pareva una lastra di metallo levigata e
smisurata.

In lontananza, sulla destra, le montagne dentellate stagliavano il loro profilo scuro
10 sulla porpora impallidita del tramonto.

Si parlava dell'amore, si discuteva su questo vecchio argomento, si tornavano a dire
cose già dette molte volte. La dolce melanconia del crepuscolo rallentava io le parole, e
faceva aleggiare una commozione negli animi; e questa parola, "amore", che tornava
incessantemente, ora pronunciata da una forte voce maschile, ora detta da una voce di
15 donna dal timbro leggero, pareva riempire il piccolo salotto, volteggiarvi come un
uccello, planarvi come uno spirito.

Si può amare per più anni di seguito?

«Sì» sostenevano alcuni.

«No» affermavano altri.

20 Si distinguevano i casi, si stabilivano demarcazioni, si citavano esempi, e tutti, uomini e
donne, pieni di ricordi ridestati e inquietanti che non potevano citare e che salivano
loro alle labbra, parevano commossi, parlavano di quella cosa banale e sovrana,
l'accordo tenero e misterioso di due esseri, con profonda emozione e interesse
ardente.

25 Ma a un tratto qualcuno, con gli occhi fissi lontano, esclamò: «Oh! Guardate laggiù,
cos'è?».

Sul mare, all'estremo orizzonte, sorgeva una massa grigia, enorme e confusa.

Le donne si erano alzate e guardavano senza capire quella cosa straordinaria che non
avevano mai vista.

30 Qualcuno disse: «È la Corsica! La si vede così due o tre volte all'anno, in certe
condizioni atmosferiche eccezionali, quando l'aria perfettamente limpida non la
nasconde più con quelle brume(1) di vapore acqueo che velano normalmente
l'orizzonte».

Si distinguevano vagamente le creste, parve di riconoscere la neve delle cime.

35 E tutti restavano sorpresi, colpiti, quasi atterriti dalla improvvisa apparizione di un
mondo, da quel fantasma uscito dal mare. Forse avevano avuto visioni strane di questo
genere, coloro che erano partiti, come Colombo, attraverso gli oceani inesplorati.
Allora un vecchio signore, che non aveva ancora parlato, disse: «Ecco, proprio in
quell'isola che sorge davanti a noi adesso, come per rispondere a quanto dicevamo,
40 come per richiamarmi alla mente uno strano ricordo, ho conosciuto un ammirevole
esempio di amore costante, di un amore inverosimilmente felice.

Ve lo racconterò:

Cinque anni or sono, feci un viaggio in Corsica. Quest'isola selvaggia è più sconosciuta e
lontana da noi dell'America, sebbene la si veda a volte dalle coste francesi, come oggi.
45 Figuratevi un mondo ancora avvolto nel caos, una tempesta di montagne che separano
burrioni stretti in cui scorrono torrenti: non una pianura, ma immense onde di granito,
gigantesche ondulazioni di terra ricoperte di boscaglia o di alte foreste di castagni e
di pini. È un terreno vergine, incolto, deserto, anche se a volte si scorge un villaggio,
simile a un cumulo di rocce sulla cima di un monte. Nessuna coltivazione,
50 nessun'industria, nessun'arte. Non si incontra mai un pezzo di legno lavorato, un pezzo
di pietra scolpita, mai il ricordo del gusto infantile o raffinato degli avi per le cose
aggraziate o belle. Ed è anzi questo che colpisce di più in quel paese duro e superbo:
l'indifferenza ereditaria per quella ricerca delle forme seducenti che si chiama arte.
L'Italia, ove ogni palazzo, pieno di capolavori, è un capolavoro esso stesso, ove il
55 marmo, il legno, il bronzo, il ferro, i metalli, le pietre attestano il genio dell'uomo, ove i
più piccoli oggetti antichi che si trovano nelle vecchie case rivelano la divina cura della
grazia, è per noi tutti la patria sacra che si ama perché ci mostra e ci prova lo sforzo,
la grandezza, la potenza e il trionfo dell'intelligenza creatrice.

E, di fronte all'Italia, la Corsica selvaggia è restata tale e quale era nei suoi primi
60 giorni. L'essere umano vive nella sua casa rozza, indifferente a quanto non tocchi la
sua stessa esistenza o le sue questioni familiari. Ed è restato con i difetti e le qualità
delle razze incolte, violento, pieno d'odio, sanguinario con incoscienza, ma anche
ospitale, generoso, devoto, ingenuo, pronto ad aprire la sua
porta ai passanti e a offrire la sua amicizia fedele in cambio del minimo segno di
65 simpatia.

Dunque da un mese già stavo errando attraverso quell'isola magnifica, con la
sensazione di trovarmi in capo al mondo. Nessun albergo, nessun locale pubblico,
nessuna strada. Per mezzo di sentieri da muli, si possono raggiungere quei paesetti
inerpicati sul fianco delle montagne, sospesi su abissi tortuosi dal fondo dei quali si

70 sente salire, la sera, il rombo continuo, la voce sorda e profonda del torrente. Si bussa alle porte delle case. Si chiede ospitalità per la notte e di che vivere sino al giorno dopo. E ci si siede all'umile tavola, e si dorme sotto l'umile tetto; e al mattino, si stringe la mano tesa dell'ospite che ci ha accompagnati sino all'uscita del paese. Una sera, dopo dieci ore di marcia, raggiunsi una piccola casa isolata in fondo a uno

75 stretto vallone che sboccava in mare, una lega più avanti. I due ripidi pendii della montagna, coperti di boscaglia, di rocce scoscese e di grandi alberi, racchiudevano come due scure pareti quel borro(2) desolato e triste. Intorno alla casupola qualche vigna, un giardinetto, e, più in là, alcuni alti castagni, insomma di che vivere, una fortuna per quel paese povero.

80 La donna che mi accolse era vecchia, severa e pulita, un'eccezione. L'uomo, seduto su una seggiola di paglia, si alza per salutarmi, poi tornò a sedersi senza dire una parola. La sua compagna mi disse: "Scusatelo; è sordo, adesso. Ha novantadue anni". Parlava il francese di Francia. Rimasi sorpreso. Le domandai: "Non siete della Corsica?".

85 Lei rispose: "No, siamo del continente. Ma sono ormai cinquant'anni che viviamo qui". Una sensazione di angoscia e di paura mi prese al pensiero di quei cinquant'anni trascorsi in quel buco oscuro, così lontano dalle città in cui vivono gli uomini. Un vecchio pastore tornò a casa, e si mise a mangiare l'unico piatto della cena, una zuppa densa in cui erano cotti insieme patate, lardo e cavoli.

90 Quando il breve pasto fu terminato, andai a sedermi davanti alla porta, con il cuore stretto dalla malinconia del triste paesaggio, in preda a quello sconforto che prende a volte i viaggiatori in certe sere tristi, in certi luoghi desolati. Pare che tutto stia per finire, l'esistenza e l'universo. Si percepisce a un tratto l'orribile tristezza della vita, l'isolamento di tutti, la nullità di ogni cosa, e la nera solitudine del cuore che si culla e

95 s'inganna da sé con sogni, sino alla morte. La vecchia donna mi raggiunse e, torturata da quella curiosità che vive sempre nel fondo degli animi più rassegnati, mi domandò: "Allora voi venite dalla Francia?". "Sì, e viaggio per mio piacere." "Siete di Parigi, forse?"

100 "No, sono di Nancy(3)." Mi parve che fosse agitata da una straordinaria emozione. Come lo vidi o meglio lo sentii, non saprei dire. Lei ripeté lentamente: "Siete di Nancy?". L'uomo comparve nel vano della porta, impassibile come sono i sordi.

105 La donna riprese: "Non fa nulla. Non sente".
Poi, dopo alcuni istanti: "Allora, conoscete gente a Nancy?".
"Ma sì, quasi tutti."
"La famiglia Sainte-Allaize?"
"Sì, molto bene; erano amici di mio padre."

110 "Come vi chiamate?"
Dissi il mio nome. Mi guardò fisso, poi disse, con la voce bassa dei ricordi ridestati:
"Sì, sì, ricordo bene. E i Brisemare, cosa n'è di loro?"
"Sono tutti morti."
"Ah! E i Sirmont, li conoscevate?"

115 "Sì, l'ultimo è generale."
Allora lei disse, fremente d'emozione, d'angoscia, di non so quale sentimento confuso, forte e sacro, di non so quale bisogno di confessare, di dire tutto, di parlare di quelle cose che sino a quel momento aveva tenute racchiuse nel fondo del cuore, e di quelle persone il cui nome le sconvolgeva l'anima: "Sì, Henri de Sirmont. Lo so, lo so. È mio fratello".

120 Alzai gli occhi su di lei, sgomento dalla sorpresa.
E a un tratto il ricordo ritornò in me.
La cosa aveva costituito, una volta, un grosso scandalo nella nobiltà lorenese(4). Una fanciulla bella e ricca, Suzanne de Sirmont, era stata rapita da un sottufficiale degli

125 ussari(5) del reggimento comandato da suo padre.
Era un bel ragazzo, figlio di contadini, che portava molto bene il dolman(6) azzurro, quel soldato che aveva sedotto la figlia del suo colonnello. Lei lo aveva visto, notato, amato guardando sfilare gli squadroni, certamente.
Ma come aveva potuto parlargli, come avevano potuto vedersi, intendersi? Come aveva

130 osato, lei, fargli capire che lo amava? Questo, non lo si seppe mai.
Nessuno aveva intuito nulla, previsto nulla. Una sera, che il soldato aveva terminato il suo turno, scomparve con lei. Li cercarono, non li trovarono. Non si ebbero più notizie di loro, e la ragazza venne considerata morta.
E io la ritrovavo così, in questa valle sinistra.

135 Allora dissi a mia volta: "Sì, ricordo bene, voi siete la signorina Suzanne".
Accennò di sì con la testa. Le lacrime le cadevano dagli occhi. Allora, indicandomi con gli occhi il vecchio immobile sulla soglia della povera casa, mi disse: "È lui".
E capii che lo amava ancora, che lo vedeva sempre con gli stessi occhi affascinati.
Domandai: "Siete stata felice, almeno?".

140 E lei rispose con una voce che veniva dal cuore: "Oh, sì, molto felice. Lui mi ha resa molto felice. Non ho mai rimpianto nulla".

La contemplavo, triste, sorpreso, meravigliato dalla potenza dell'amore! Quella ragazza ricca aveva seguito quell'uomo, quel contadino. Era diventata anche lei una contadina.

S'era abituata alla sua vita senza incanti, senza lusso, senza delicatezze di alcun
145 genere, si era piegata alle abitudini semplici di lui. E lo amava ancora. Era diventata la moglie di un uomo rozzo, in cuffia e gonna di tela.

Mangiava in un piatto di terracotta su un tavolo di legno grezzo, seduta su una sedia di paglia, una zuppa di cavoli e patate col lardo. E dormiva su un pagliericcio accanto a lui.

Non aveva mai pensato a nulla, soltanto a lui! Non aveva rimpianto né gioielli, né abiti,
150 né eleganze, né la mollezza dei divani, né il tepore profumato delle stanze imbottite di tappezzerie, né la dolcezza delle piume in cui si immerge il corpo per il riposo. Aveva avuto sempre bisogno soltanto di lui; purché fosse lì, con lei, non desiderava nulla.

Aveva abbandonato la vita, ancora giovane, e la compagnia della gente, e coloro che l'avevano educata e amata. Ed era venuta, sola con lui, in quel borro selvaggio. E lui era
155 stato tutto per lei, tutto ciò che si può desiderare, che si può sognare, tutto quello che sempre si aspetta, che si spera indefinitamente. Lui aveva riempito di gioia la sua esistenza, dal principio alla fine.

E lei non avrebbe potuto essere più felice.

E per tutta la notte, ascoltando il respiro rauco del vecchio soldato disteso sul suo
160 giaciglio accanto a colei che l'aveva seguito così lontano, pensai a quella strana e semplice avventura, a quella felicità così completa, fatta di così poco.

Me ne andai al levar del sole, dopo aver stretto la mano ai vecchi coniugi».

Il narratore tacque. Una donna disse: «Va bene, ma quella donna aveva un ideale
165 troppo facile, necessità troppo primitive, esigenze troppo semplici. Non poteva essere altro che una sciocca».

Un'altra disse lentamente: «Cosa importa! Se è stata felice».

E laggiù, all'estremo orizzonte, la Corsica affondava nella notte, rientrando
lentamente nel mare, e cancellava la sua grande ombra apparsa come per raccontare
170 lei stessa la storia dei due umili amanti che le sue rive ospitavano.

175 NOTE

(1) brume: nebbie.

(2) borro: piccolo fiume, ruscello o canale scavato dalle acque.

(3) Nancy, città francese, antica capitale della Lorena.

(4) loreense: della Lorena, regione della Francia orientale.

180 (5) ussari: soldati di cavalleria leggera in alcuni eserciti europei.

(6) dolman: giacca lunga dell'uniforme degli ussari.